

SAMUELE PINNA

Charles Journet e Giacomo Biffi. Punti d'incontro di una riflessione ecclesiologicala

UN INVITO TEOLOGICO

«Che cosa dobbiamo dire della Chiesa? È qualcosa di bello o qualcosa di brutto? Ce ne dobbiamo vantare – noi che vi apparteniamo – o ce ne dobbiamo vergognare?».¹

Così Giacomo Biffi² introduceva il suo *invito* a un retto discorso ecclesiologicalo. E continuava chiedendosi: «dobbiamo aderire a chi con insistenza e intrepida sicurezza parla dei “peccati della Chiesa” e delle sue storiche malefatte; oppure è meglio che ci inebriamo, infischciandocene della mentalità dominante e degli assiomi di moda, alle espressioni vibranti di entusiasmo e di affetto?».³

Provocato dalla domanda attorno a una Chiesa santa non priva di peccatori, Biffi si appropria delle riflessioni di Charles Jour-

Samuele Pinna, teologo. Al pensiero di Charles Journet ha dedicato la tesi di ricerca alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale.

¹ G. BIFFI, *La Sposa chiacchierata. Invito all'ecclesiocentrismo*, Jaca Book, Milano 1999, 23.

² Giacomo Biffi è nato a Milano nel 1928. Compiuti gli studi ecclesiastici nei Seminari dell'Arcidiocesi di Milano, è stato ordinato sacerdote nel 1950 dall'Arcivescovo Schuster. Successivamente a qualche anno di insegnamento teologico, è stato Parroco a Legnano (dal 1960 al 1969) e a Milano (dal 1969 al 1975). Dopo essere stato vescovo ausiliare della Chiesa Ambrosiana, dal 1984 è arcivescovo di Bologna e dal 1985 cardinale. Nel 2003 ha rinunciato alla sede arcivescovile bolognese.

³ BIFFI, *La Sposa chiacchierata*, 25.

net,⁴ da lui considerato «uno degli ecclesiologi più equilibrati e soprannaturalmente acuti del ventesimo secolo».⁵

In seguito al concilio Vaticano II, come è noto, il tema della santità della Chiesa assumerà una posizione centrale nel dibattito teologico.⁶ «I due autori che prima e più di altri si sono spesi per una soluzione – partendo dalle medesime premesse ma giungendo a esiti opposti – sono stati proprio Journet e K. Rahner».⁷

In ambito ecclesiologico, la ripresa del pensiero di Journet avviene, in certo modo – come si vedrà – per merito di Giacomo Biffi stesso.⁸ Nella sua riflessione sulla santità della Chiesa, vi si rintracciano infatti continui riferimenti al pensiero di Journet, esattamente perché quest'ultimo «si rivela qui uno dei teologi più acuti e più “credenti”».⁹

⁴ Charles Journet nasce a Ginevra nel 1891. Ordinato sacerdote nel 1917, fino al 1924 eserciterà il suo ministero come vicario nelle parrocchie di Saint-Pierre a Friburgo, di Sainte-Croix a Carouge e del Sacré-Cœur a Ginevra. Nel 1924 è nominato professore del *Grand Séminaire*, dove insegnerà teologia dogmatica fino al 1970. Nel 1926 fonda, insieme a F. Charrière, futuro vescovo della Diocesi, la rivista *Nova et Vetera*, che dirigerà fino alla sua morte. Nel 1965 papa Paolo VI lo crea Cardinale e, nello stesso anno, partecipa alla IV sessione del concilio Vaticano II. Il 15 aprile 1975 morirà nell'ospedale cantonale di Friburgo e verrà seppellito, secondo la sua volontà, al cimitero della *Chartreuse* della Valsainte.

⁵ G. BIFFI, *La fortuna di appartenergli. Lettera confidenziale ai credenti*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2012, 14.

⁶ Il problema si acutizza in occasione del grande Giubileo del duemila, soprattutto in seguito all'iniziativa di Giovanni Paolo II di presiedere una liturgia durante la quale furono recitate alcune richieste di perdono per i peccati dei figli della Chiesa. Racconta Biffi di un invito a pranzo di Giovanni Paolo II: «A tavola il Santo Padre a un certo punto mi disse: “Ha visto che abbiamo cambiato la frase della *Tertio millennio adveniente*?”. La bozza, che era stata inviata in anticipo ai cardinali, recava questa espressione: “La Chiesa riconosce come propri i peccati dei suoi figli”; espressione che – avevo fatto presente con rispettosa franchezza – era improponibile. Nel testo definitivo il ragionamento appare mutato così: “La Chiesa riconosce sempre come propri i suoi figli peccatori”. Il papa in quel momento ci teneva a ricordarmelo, sapendo che mi avrebbe fatto piacere» (ID., *Memorie e digressioni di un italiano cardinale*, Cantagalli, Siena 2007, 536).

⁷ S. PINNA, «Non senza peccatori, ma senza peccato. La santità della Chiesa in Charles Journet», in *Rivista di Teologia Morale* (2012)175, 455-465, qui 456, nota 7.

⁸ Scrive, al riguardo, Inos Biffi: «se c'è una teologia che non si è limitata, e non si limita, alla ripetizione, è quella offerta da Giacomo Biffi» (*Presentazione*, in BIFFI, *La Sposa chiacchierata*, 13).

⁹ BIFFI, *La Sposa chiacchierata*, 58.

Una conoscenza diretta con il teologo svizzero ha poi impreziosito la qualità stessa della teologia di Biffi, come egli ricorda nelle sue *Memorie*:

«Mi colpì – scrive il Presule – la sua capacità didattica, davvero straordinaria; ma soprattutto mi affascino il suo pensiero, rigoroso e vibrante, tutto preso dall'amore per la verità di Dio e per la "Sposa" (come egli l'appellò fin dal primo minuto). In particolare, era ammirevole l'equilibrio, l'intelligenza e lo spirito di fede che contrassegnavano il suo modo di affrontare la spinosa questione della coesistenza nella Chiesa della santità e del peccato».¹⁰

Si avvia ora l'analisi di questa *ripresa* nella quale, a partire dall'*ecclesiocentrismo*, si è condotti al tema della santità della Chiesa.

ECCLESIOCENTRISMO, OSSIA IL MISTERO DELLA CHIESA

L'interrogativo da cui Biffi muove, come è naturale (non ovvio),¹¹ trova la sua radice nella *fedè*, poiché «il metodo teologico esige che l'intelligibilità di qualsivoglia realtà sia ricercata entro il patrimonio della divina Rivelazione; che ogni questione sia analizzata in un'ottica soprannaturale; che ogni argomento sia soppesato alla luce della parola di Dio»,¹² precisando che – annota il Cardinale – «cosa pensino gli "altri" a proposito della Chiesa, nel preciso contesto in cui siamo collocati è questione del tutto irrilevante».¹³

¹⁰ ID., *Memorie e digressioni di un italiano cardinale*, 150.

¹¹ È lo stesso Journet (cf. *L'Église du Verbe incarné. Essai de Théologie spéculative. II. Sa structure interne et son unité catholique*, Desclée de Brouwer & Cie., Paris 1951, 2ss.) che spiega come l'unico criterio valido per comprendere la natura della Chiesa si realizza con la fede. L'interpretazione fenomenologico-descrittiva (ossia presupposta a partire dai dati dei fenomeni che le competono), compiuta dagli osservatori sociali, dagli estensori di statistiche, dagli storici della religione, non coglie la realtà profonda della Chiesa, ma la riduce a una società tra le tante. È la posizione, ad es., di M. Kehl (cf. *La Chiesa. Trattato sistematico di ecclesiologia cattolica*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1995, 48ss.).

¹² BIFFI, *La Sposa chiacchierata*, 27.

¹³ *Ibid.*

Alla luce di questi rilievi, l'origine della riflessione ecclesiologicala di Biffi coincide con quella di Journet: la *fede* è l'unico criterio valido per osservare la Chiesa. Il Popolo di Dio si rivela allora nel suo Mistero, nella sua profonda realtà, come il Corpo di Cristo, la sua Sposa, inabitato dallo Spirito Santo che la guida e vi dimora quale *Ospite*. Solo a partire da questa prospettiva, è possibile individuare la sua autentica realtà: «la Chiesa è visibile, ma è *nello stesso tempo* portatrice di una vita profonda, divina, misteriosa. Ciò che è principale in lei non è nemmeno il visibile, è l'invisibile; non è l'evidente, è il nascosto».¹⁴

«Ci vuole un bel coraggio – ammette Biffi – coi tempi che corrono, a parlare senza manifesta disapprovazione di “ecclesio-centrismo”».¹⁵ In verità, non si vuole derogare in nulla la preminenza del cristocentrismo: se si considerasse la Chiesa per se stessa, invece del suo essere totalmente relativa a Cristo, come se avesse qualche filo di consistenza al di fuori della sua dipendenza al Signore crocifisso e risorto, si commetterebbe «il più grave e irrimediabile dei peccati ecclesiologici».¹⁶

Si tratta, al contrario, di un'operazione mirata a includere la Chiesa nel cristocentrismo. Colui che sta a capo del disegno divino pensato dall'eternità (e quindi sta al centro di questo disegno divino realizzato) è sì il Cristo, ma formalmente in quanto *Christus totus*, ossia il Cristo crocifisso e risorto che idealmente include in sé le cose create e rinnovate. Ma il *Christus totus* è la Chiesa (cf. 1Cor 12,12), che per tale motivo con Cristo, in Cristo e subordinatamente a Cristo, non può che essere al centro dell'intera creazione. È ciò che, in modo mirabile, afferma san Paolo, quando scrive che la Chiesa «è il suo corpo, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose» (cf. Ef 1,23).

Alla luce di queste precisazioni, ecco che l'*ecclesiocentrismo* di Biffi si chiarisce e diventa una sintetica riflessione sul Mistero della Chiesa, nella quale la questione della sua santità si caratterizza come snodo fondamentale.

¹⁴ JOURNET, *L'Église du Verbe incarné*, vol. II, 23.

¹⁵ BIFFI, *La Sposa chiacchierata*, 29.

¹⁶ *Ibid.*, 32.

CHIESA PECCATRICE?

Biffi percorre la via intrapresa da Journet, concentrandosi espressamente sulla problematica della santità della Chiesa.¹⁷ Per la dominante cultura *mondana*, l'opzione di una Chiesa peccatrice è indubitabile: è quasi una specie di dogma. Anche molti cristiani, però, che vivono con lealtà la loro dedizione ecclesiale, non disdegnano l'espressione *Chiesa peccatrice*. «C'è in molti di essi quasi un "amore deluso", che si traduce in un atteggiamento di accusa permanente. I singoli hanno soltanto "istanze" legittime: la Chiesa ha il demerito di non averle soddisfatte nel passato e di non soddisfarle nel presente».¹⁸ Chi rientra nel novero di questa schiera «ha poi anche il beneficio di essere stimato "aperto" e perfino "coraggioso": gli viene riconosciuto l'audacia e il non conformismo di dire ciò che dicono tutti».¹⁹

L'insegnamento della tradizione autentica, al contrario, universalmente confessato fin dai primi secoli cristiani, ha sempre parlato di una *Chiesa santa*, mentre non esiste alcuna professione di fede in una Chiesa peccatrice. «A quale linguaggio – si chiede il cardinale Biffi – ci atterremo? A quello che ci è proposto dai documenti della Tradizione o a quello che oggi è invalso?».²⁰ Siccome l'oggetto del contendere riguarda direttamente il disegno del Padre e la sua opera di salvezza, la strada più sicura e la metodologia più corretta consisterà nel rimanere aderenti al dato espresso dalla Rivelazione.

Nel Nuovo Testamento, «quando si tratta della Chiesa come tale non c'è mai la minima sfumatura di deplorazione o di biasimo. La parola "ecclesia" – chiunque se ne avvalga tra i differenti autori – è sempre circondata da un rispetto e da una venerazione che non è mai smentita».²¹ Lo stesso san Paolo chiama i cristiani, ai quali non risparmia nessun rimprovero meritato, «santi» (2Cor 13,12). Ma come può essere *santa* una realtà composta di indivi-

¹⁷ Cf. *ibid.*, 51-63.

¹⁸ *Ibid.*, 52.

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ *Ibid.*, 53.

²¹ *Ibid.*, 53-54.

dui tutti contrassegnati dalla colpa? Alcuni hanno tentato di sciogliere la questione osservando che, mentre i peccati sono nei membri, la santità risiede nei mezzi di grazia di cui la Chiesa dispone. Questa è, in questo senso, santa e santificante, perché tale è la dottrina che custodisce, i sacramenti che le sono affidati, le istituzioni che la reggono e la compaginano, le mètte che indica alla volontà e all'agire umani. Ciò è indubbiamente vero ma – per Biffi – non risolve adeguatamente il problema. La Chiesa, infatti, è un popolo e, dunque, la santità deve trovarsi anche in coloro che in essa sono raccolti. Popolo di Dio è un concetto che «risale agli albori del cristianesimo e non è mai stato messo in discussione. Ha dunque pieno diritto di cittadinanza nel pensiero cattolico e il suo recupero da parte del Concilio Vaticano II va ritenuto positivo e provvidenziale. È anzi il concetto base, da cui si deve partire: trascurarlo esporrebbe al rischio di travisamenti e di equivoci. Ma è, appunto, un concetto “iniziale”: la Rivelazione divina, movendo da qui, arriva in seguito a chiarificazioni e approfondimenti che dalla sola nozione di “popolo” non si lasciano rappresentare. Il convincimento di essere il Nuovo Israele è il dato più elementare, e perciò irrinunciabile. Ma l'autocoscienza ecclesiale tocca il suo vertice d'intensità e di lucidità quando la Chiesa sperimenta lo stupore e la gioia di essere la Sposa e il Corpo di Cristo».²² Risulta, pertanto, fuori luogo ritenere che tale immagine biblica sia «la categoria più adeguata per designare la Chiesa»,²³ perché «limitarsi unicamente a quella espressione per definire la Chiesa, significa non indicare del tutto la concezione che ha il Nuovo Testamento, qui, infatti, “popolo di Dio” rinvia sempre all'elemento veterotestamentario della Chiesa, alla sua continuità con Israele. Ma la Chiesa riceve la sua connotazione neotestamentaria più evidente nel concetto di “Corpo di Cristo”. Si è Chiesa e si entra in essa non attraverso appartenenze sociologiche, bensì attraverso l'inserzione nel corpo stesso del Signore, per mezzo del battesimo e dell'eucaristia. Dietro il concetto oggi co-

²² *Ibid.*, 45-46.

²³ G. TRABUCCO - M. VERGOTTINI, «Il Concilio Vaticano II e il nuovo corso della teologia cattolica», in G. ANGELINI - S. MACCHI (edd.), *La teologia del Novecento. Momenti maggiori e questioni aperte*, Glossa, Milano 2008, 346.

si insistito di Chiesa come solo “popolo di Dio” stanno suggestioni ecclesiologicalhe le quali tornano di fatto all’Antico Testamento; e anche, forse, suggestioni politiche, partitiche, collettivistiche. In realtà, non c’è concetto davvero neotestamentario, cattolico, di Chiesa senza rapporto diretto e vitale non solo con la sociologia ma prima di tutto con la cristologia. La Chiesa non si esaurisce nel “collettivo” dei credenti: essendo il “Corpo di Cristo” è ben più della semplice somma dei suoi membri». ²⁴

SOLUZIONE DELLA QUESTIONE

L’esistenza nella Chiesa di membri contaminati sembrerebbe portare a due casi possibili: o i peccatori non hanno una vera appartenenza sostanziale (ma giuridica e sociologica); oppure, se rimangono in lei, dovrebbero rendere la Chiesa oltre che santa anche *peccatrice*. Nel primo caso, si arriverebbe a sostenere che nella Chiesa abbiano diritto di vera cittadinanza solo i *perfetti*, i *puri*, ma – in questo caso – si ritornerebbe ad affermare una tra le più antievangeliche delle eresie. Nel secondo caso, si avrebbe una Chiesa peccatrice. Entrambe le posizioni sono, tuttavia, contraddette dalla Rivelazione. Solo in quest’ultima, però, è possibile rintracciare la soluzione: la Chiesa è incontestabilmente una realtà santa, benché composta anche da peccatori.

Proprio di qui si arguisce che la Chiesa è opera divina, attuazione nella storia dell’eterno progetto del Padre: dal fatto che un insieme di individui peccatori costituisca un organismo senza peccato. Che radunando tante creature contaminate si dia vita a una realtà contaminata, questa non è difficile impresa: è ciò che riusciremmo a compiere noi, se la Chiesa fosse opera nostra. Riusciremmo perfino a costruire una Chiesa santa, aggregando persone totalmente sante, supposto di trovarle in questa nostra terra polverosa. Ma che la Chiesa sia «*ex maculatis immaculata*», questa è davvero la meraviglia di Dio. ²⁵

²⁴ BENEDETTO XVI, *Rapporto sulla fede. Vittorio Messori a colloquio con Joseph Ratzinger*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2005, 47.

²⁵ BIFFI, *La Sposa chiacchierata*, 58.

Partendo da qui, secondo Biffi, *tutte le contraddizioni* sono risolte dallo stesso Journet:

«Tutte le contraddizioni sono eliminate, se si capisce che i membri della Chiesa peccano, ma in quanto tradiscono la Chiesa: la Chiesa non è dunque senza peccatori, ma senza peccato [...]. La Chiesa come persona prende la responsabilità della penitenza, non prende la responsabilità del peccato [...]. Si cade in una grande illusione [...] quando si invita la Chiesa come persona a riconoscere e a proclamare i suoi peccati. Si dimentica che la Chiesa come persona è sposa di Cristo, che egli si è acquistata col suo sangue; che l'ha purificata perché fosse davanti a lui tutta splendente, senza macchia né ruga né altro di simile, ma santa e immacolata; e che è la casa di Dio, colonna e fondamento della verità [...]. Le sue frontiere, precise e vere, circoscrivono solo ciò che è puro e buono nei suoi membri, giusti e peccatori, assumendo dentro di sé tutto ciò che è santo, anche nei peccatori, e lasciando fuori di sé tutto ciò che è impuro, anche nei giusti. Nel nostro proprio comportamento, nella nostra propria vita, nel nostro proprio cuore si affrontano la Chiesa e il mondo, il Cristo e Belial, la luce e le tenebre [...]. La Chiesa divide dentro di noi il bene e il male: prende il bene e lascia il male. I suoi confini passano attraverso i nostri cuori».²⁶

«In questa prospettiva – che Giacomo Biffi fa propria – diventa chiaro che ogni nostra colpa – piccola o grande che sia – non è solo infedeltà all'amore che ci lega al Padre, spregio dell'opera redentrice di Cristo, resistenza all'azione dello Spirito Santo; è altresì oltraggio e sofferenza inflitti alla Chiesa. Ogni incoerenza al nostro battesimo è sempre anche ingratitudine verso colei che nel battesimo ci ha generati, è attentato alla sua bellezza di sposa del Signore; bellezza che agli occhi umani viene offuscata da ogni nostro atto riprovevole».²⁷

Il cardinale non mancherà di segnalare anche le critiche mosse contro il pensiero di Journet, tra le quali l'accusa di avere ela-

²⁶ JOURNET, *Théologie de l'Église*, Paris 1958, 235-246, citato in BIFFI, *La Sposa chiacchierata*, 58-59.

²⁷ ID., *La fortuna di appartenegli. Lettera confidenziale ai credenti*, 14.

borato un'ecclesiologia astratta.²⁸ «Se una Chiesa santa e santificante è vista come un'astrazione – commenta il Presule –, allora si dovrebbe ritenere una pura metafora anche l'effusione dello Spirito Santo e il suo lavoro nei cuori, la grazia santificante e la stessa arcana immanenza nella nostra vicenda del Cristo crocifisso e glorioso che resta con noi sino alla fine dei secoli».²⁹ Del resto, «Gesù, capo dell'umanità rinnovata che a lui si incorpora e trova il principio sempre attivo della redenzione e della compaginazione dell'universo, non abita in un improbabile iperuranio: sta alla destra del Padre ed è sempre in atto di effondere lo Spirito che dà identità e concretezza alla sua Chiesa, alla quale resta saldamente congiunto».³⁰ Da qui, «il "Christus totus" – che nasce da questa Pentecoste perenne – non è l'ipotesi di una metafisica fuori moda: è la sola oggettività che davvero meriti la nostra attenzione di esploratori del piano di salvezza».³¹

SANT'AMBROGIO E PAOLO VI

Non può mancare però un confronto con sant'Ambrogio: si può individuare una certa omogeneità tra Journet e il santo milanese,³² che si colloca, a buon diritto, tra i Padri che «più appassionatamente e con ammirazione parlano della Chiesa e Giacomo Biffi è il vescovo che più frequentemente ne segue l'esempio».³³ Proprio Ambrogio rivolgerà alla Chiesa l'appellativo di *casta meretrix*, Biffi rileverà³⁴ «che – "salvo meliori iudicio" – nessuno usa

²⁸ È la stessa critica rivolta a Biffi, dove si mette in luce, in modo maldestro, «l'idea di una chiesa ideale, sospesa tra terra e cielo, vivente e operante al di là dell'esistenza e dell'agire degli uomini» (S. DIANICH - S. NOCETI, *Trattato sulla chiesa*, Queriniana, Brescia 2005, 312).

²⁹ BIFFI, *La Sposa chiacchierata*, 60.

³⁰ *Ibid.*

³¹ *Ibid.*

³² Scrive, infatti, G. Biffi: «La riflessione del cardinal Journet è omogenea col pensiero di sant'Ambrogio» (*ibid.*).

³³ I. BIFFI, *Verità cristiane nella nebbia della fede*, Jaca Book, Milano 2005, 155.

³⁴ «Il libro di Biffi non solo stimola l'attenzione, ma coglie esattamente nel segno, quando propone un approccio all'ecclesiologia ambrosiana non condizionato dai pregiudizi di certa critica» (E. DAL COVOLO, «*Casta meretrix*: un'espressione fraintesa? Nota in margine all'ecclesiologia di sant'Ambrogio», in *Salesianum* (1998), 337-344: 338).

mai quest'espressione se non sant'Ambrogio, nel quale essa si trova una sola volta»,³⁵ quando cioè individua in Rahab la prefigurazione del Mistero della *Ecclesia ex gentibus*. «Come si vede, “casta meretrix”, lungi dall'alludere qualcosa di peccaminoso e di riprovevole, vuole indicare – non solo nell'aggettivo, ma anche nel sostantivo – la perfetta santità della Chiesa; santità che consiste tanto nell'adesione senza tentennamenti e senza incoerenze a Cristo suo sposo (“casta”) quanto alla volontà di raggiungere tutti per portare tutti a salvezza (“meretrix”)». ³⁶ Sembra suggerire sant'Ambrogio: più uno rimane unito a Cristo, più si santifica per mezzo della Chiesa.

Di qui, si può rilevare come nella prospettiva di Biffi non si possa attribuire alla Chiesa come tale alcunché di peccaminoso, esattamente a motivo della sua intrinseca e totale relazione con Gesù Cristo. L'essere immacolato della Chiesa si risolve nel rapporto purificante e trasfigurante delle creature con il loro Redentore; mentre la colpa, in tale ordine di provvidenza, ontologicamente consiste precisamente nell'aver optato un'estraneità a questo rapporto. La Chiesa soffre di tutto il male del mondo e, pertanto, vive in quell'atteggiamento costante di conversione e di anelito alla purificazione che in lei è infuso e alimentato dallo Spirito, proveniente dal cuore del Cristo innocente, morto in riscatto per tutti.

L'ecclesiologia di Journet ha ispirato, inoltre, *Il Credo del popolo di Dio* di Paolo VI (30 giugno 1968).³⁷ Nella *Professione di fede* di papa Montini si rilegge la prospettiva teologica di Journet, entusiasticamente condivisa da un pensatore solido e profondo come Jacques Maritain.³⁸ «Papa Paolo VI, infatti, conosce il teologo di Friburgo a partire dai suoi primi scritti e in particolare dal trat-

³⁵ BIFFI, *La Sposa chiacchierata*, 57.

³⁶ *Ibid.*, 58.

³⁷ Cf. S. PINNA, «Il Credo del Popolo di Dio. Paolo VI, Charles Journet e Jacques Maritain», in *Città di Vita* (2012)5, 401-414.

³⁸ Davanti all'accusa di platonismo e di una *presentazione romantica dell'essenza della Chiesa* (cf. H. KÜNG, *La Chiesa*, Queriniana, Brescia 1967, 369), commenta G. Biffi come sia, «tra l'altro, singolare che questa dottrina sia invece esplicitamente e totalmente condivisa da un filosofo come Maritain, al cui pensiero l'accusa di platonismo pare convincere davvero poco» (*La Sposa chiacchierata*, 60).

tato *L'Église du Verbe incarné*, che durante il Vaticano II consulta molte volte». ³⁹ Sarà proprio papa Montini a creare cardinale Journet – nonostante i suoi rifiuti – e quando, nel 1969, è in visita a Ginevra dirà pubblicamente di Journet «che è per noi da tanti anni un maestro e un amico». ⁴⁰ Tale amicizia permetterà la proclamazione del *Credo del Popolo di Dio*: l'idea di Maritain di una *professio fidei completa e dettagliata* ⁴¹ è confidata a Journet, il quale la espone al Papa. La risposta di Paolo VI è una richiesta sorprendente e impegnativa: «volete voi fare uno schema di quello che pensate deve essere fatto?». ⁴² Journet coinvolge subito Maritain, che compone una bozza per l'amico cardinale, il quale – senza essersi accordato – invia il testo *sine glossa* al Papa. Il *Credo del popolo di Dio* coincide, così, sostanzialmente con lo scritto preparato dal Filosofo francese, impregnato, però, di teologia di Journet, considerato da Maritain suo maestro in questo campo. ⁴³

A proposito della santità della Chiesa, si legge nella *Professione di fede* di Paolo VI: «la Chiesa è santa, pur comprendendo nel suo seno peccatori, giacché essa non possiede altra vita se non quella della grazia: appunto vivendo della sua vita, i suoi membri si santificano, come sottraendosi alla sua vita, cadono nei peccati e nei disordini, che impediscono l'irradiazione della sua santità» (n. 19).

LA BELLEZZA DELLA SPOSA

La Chiesa in quanto Sposa del Redentore non può che essere bella: l'amore del Figlio di Dio genera bellezza. La Chiesa è l'u-

³⁹ PINNA, «Non senza peccatori, ma senza peccato. La santità della Chiesa in Charles Journet», 455. Cf. anche J.-P. TORRELL, «Paul VI et le cardinal Journet. Aux sources d'une ecclésiologie», in *Nova et Vetera* (1986)4, 161-174: 171, n. 4.

⁴⁰ *Insegnamenti di Paolo VI*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1963-1979, vol. VII, 409.

⁴¹ Cf. C. JOURNET - J. MARITAIN, *Correspondance. Volume VI, 1965-1973*, Éditions Saint-Augustin, Saint-Maurice 2008, 329.

⁴² *Ibid.*

⁴³ Cf. J. MARITAIN, *La Chiesa del Cristo. La persona della Chiesa e il suo personale*, Morcelliana, Brescia 1972, 18.

manità raggiunta, purificata, elevata dall'amore di Colui che, mediante l'effusione del suo Spirito, la unisce a sé comunicandole la sua stessa santità. In tale senso, tutto ciò che è santo nel mondo si rivela, in quanto connesso a Cristo, ecclesiale; tutto ciò che è male, invece, pur trovandosi negli individui e nelle strutture della Chiesa, è al di fuori di lei e attende di essere, per così dire – secondo un audace neologismo – «chiesificato».⁴⁴ «Certo – prosegue Biffi –, la bellezza della Sposa è una bellezza esotica, e non si può pretendere che gli occhi senza fede la percepiscano. Ma è una bellezza reale».⁴⁵

Per il Popolo di Dio, per tutti i battezzati, diviene allora indispensabile cogliere, ammirare e gustare ogni giorno di più l'avvenenza e la mistica bellezza di questa Sposa immacolata. Al contrario, come sarebbe possibile amare una donna quando si sottolineassero solo la bruttezza, la meschinità, la natura malvagia? Chi insiste a parlar male della Chiesa è assai improbabile, a nostro avviso, che possa restarle fedele. Al contrario, in «un testo di alta teologia, che si tratta di assimilare e di gustare, capitolo dopo capitolo»,⁴⁶ sintetizza Biffi:

«Gesù si è scelto la sua Sposa, unica, senza possibilità di equivoco: non è poligamo, non si unisce che ad una sola Chiesa, fondata sugli apostoli e su Pietro.

Se la Chiesa è la Sposa di Cristo, è certamente bella e santa, “senza macchia né ruga” (*Ef* 5, 27). Non c'è in essa traccia di colpa. Chi parla di “Chiesa peccatrice”, di “Chiesa macchiata”, non sa quel che dice e quello che rischia: gli auguriamo di non incorrere nello sdegno dello Sposo offeso.

Essa è un'assemblea santa di uomini peccatori: ma il peccato non fa presa su di lei. Nella misura in cui l'egoismo o l'orgoglio o l'avarizia ci deturpano, noi agiamo al di fuori della Chiesa e in senso contrario alle sue ispirazioni, sicché le nostre azioni malvagie non le appartengono. E mentre essa continuamente ci santifica, noi non arriviamo mai a contaminarla.

⁴⁴ G. BIFFI, *Pecore e pastori. Riflessioni sul gregge di Cristo*, Cantagalli, Siena 2008, 227.

⁴⁵ *Ibid.*

⁴⁶ I. BIFFI, «Alla destra del Padre: una sintesi nuova e geniale del mistero cristiano», in G. BIFFI, *Alla destra del Padre*, Jaca Book, Milano 2004, 16.

Proprio perché è santa, essa è ansiosa di informare della sua santità gli atti e i sentimenti di tutti i suoi figli. Cerca cioè di far sua in modo totale la realtà umana di coloro che già le appartengono per la grazia santificante che c'è nei loro cuori o almeno per la fede o per il segno incancellabile del battesimo.

In questo senso, possiamo dire che la Chiesa insieme è santa e sempre in atto di purificarsi, come di una donna, anche se bellissima, si dice che “si fa bella” ogni giorno». ⁴⁷

La Chiesa è essenzialmente «Mistero», ossia una realtà trascendente che comprende e manifesta tutto il progetto d'amore del Padre, realizzato nel Figlio, per opera dello Spirito Santo. Con il suo *invito all'ecclesiocentrismo* – che ai nostri occhi sembrerebbe «una provocazione; ma “anagogicamente” (cioè agli occhi di Dio) è soltanto una verità»⁴⁸ – Giacomo Biffi ha rilanciato il pensiero di Journet, che, purtroppo, non è ancora stato sufficientemente studiato né preso in attenta considerazione in ambito teologico.

⁴⁷ G. BIFFI, *Alla destra del Padre*, Vita e Pensiero, Milano 1970, 209-210.

⁴⁸ ID., *Memorie e digressioni di un italiano cardinale*, 570.